

LAMEZIA enon solo

Lamezia e non solo - di tutta un po' - anno 33° - n. 126 OTTOBRE 2025

*Le interviste di
Anna Maria
Esposito*

**Gianluigi
BRUNO**

RADIO FM | STREAMING | APP

radio
CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it

“Perché ogni vita conta”



Anna Maria Esposito

“Perché ogni vita conta” non è solo un libro: è un viaggio autentico, dove la realtà si intreccia con il surreale, raccontata con lo sguardo puro e disarmato di chi, come un bambino, osserva un mondo spesso crudele ma ancora capace di speranza. Ho il piacere di intervistare Gianluigi Bruno, autore del libro, per scoprire il cuore del suo lavoro e l’amore che nutre per i gatti di strada.



Gianluigi, il tuo percorso con i gatti è iniziato quasi per caso. Quando hai capito che avresti dedicato la tua vita a loro?

Dedicare la vita a loro è una frase fin troppo grande, porta con sé un peso immane, per quanto è grave il problema del randagismo in Calabria si può solo pensare di far del proprio meglio quando si può e come si può, vorrei poter fare di più indubbiamente, ma il tempo e le risorse scarseggiano sempre.

Per poter dedicargli veramente la vita servirebbe un piccolo spazio in cui poter istituire una piccola oasi felina, fondi per la riabilitazione ed il cibo, veterinari dediti alla causa che operino nella suddetta struttura. Dico ciò perché anche sterilizzando e fornendo cure basiche, nella maggior parte dei casi i gatti di strada tornano in strada, in balia di pericoli continui, macchine, meteo, persone malvagie, motivo per cui non credo

nelle colonie feline, non sono tutelate.

Non mi sento di poter dire che dedicherò la vita a loro, realisticamente parlando so di essere solo, limitato, ogni giorno combatto con il costante pensiero di non poterli aiutare tutti, per uno che scappa alla morte 10 moriranno, con questo pensiero vivido in testa non mi sento di poter affermare ciò, dunque mi limiterò a dire che li aiuterò per come posso, per il resto della vita.

La realtà è crudele e spietata, per smuovere qualcosa devo essere a mia volta crudo e realista.

Il titolo del libro è “Perché ogni vita conta”. Cosa significa per te e come lo racconti tra le pagine?

Bisogna leggere ed interpretare il titolo letteralmente per ciò che dice, ogni vita conta.

Nel libro quest’affermazione viene evidenziata raccontando le personalità, i modi di fare e le peculiarità che contraddistinguono ogni gatto, ognuno di loro è un essere a se, ed ogni essere merita rispetto e dignità, tutti hanno diritto alla vita, ad un’opportunità.





Bella la copertina, ce la vuoi descrivere?

La copertina raffigura l'ombra di un samurai in un vicolo poco illuminato dinanzi le ombre di 3 gatti.

Abitando nel centro storico, ho conosciuto i gatti nei vicoli stretti talvolta senza uscita e poco illuminati alla sera, tutti i gatti che conosco vivono in questi vicoli, a tarda ora c'ero e ci sono solo io in loro compagnia.

La mia ombra è raffigurata da un samurai perché sono innamorato della cultura e della filosofia orientale, in particolare quella Giapponese, mi rispecchio in tutti i principi del Bushido, l'antico codice dei samurai, e cerco di non venir mai meno ad esso, nella vita come nel quotidiano.

Parte del ricavato del libro andrà ai gatti di strada. Che ruolo hanno queste creature nella tua vita e cosa speri che il libro possa fare per loro?

I gatti mi hanno fatto sentire importante per qualcuno quando non lo ero per nessuno, in un momento duro della mia vita.

Ho visto in loro ciò che ho sempre cercato nelle persone ma che non ho mai trovato, spontaneità, sincerità perché i gatti non sanno fingere, silenzio ma vicinanza, discrezione.

Spero il libro possa aiutare inizialmente i gatti di cui si narra all'interno di esso, qualche cuccetta da esterno essendocene lo spazio disponibile, una campagna mirata di sterilizzazione sul posto, non chiediamo molto.

Mentre se dovessi sognare in grande vorrei che il libro arrivasse a più persone possibili, affinché la campagna di sensibilizzazione si espanda oltre ogni pronostico, di conseguenza migliaia di vite verranno migliorate, sarà uno scambio equo per gatti ed umani.

Nel tuo libro emerge anche il lato oscuro del rapporto tra uomo e animale: quanto il contatto con il mondo felino ti ha portato a confrontarti con la violenza e l'indifferenza umana verso gli esseri più fragili?

Ho perso da tempo il contatto umano con le persone per scelta, a causa di innumerevoli situazioni spiacevoli vissute in prima persona nel corso della mia vita.

Posso affermare che dopo essermi avvicinato al mondo dei gatti questo sentimento si è amplificato.

Il 90% delle persone è completamente insensibile, a partire dai comuni vicini di casa a cui può far fastidio la loro presenza a finire alle persone che deliberatamente si approfittano di queste creature inermi facendogli del male per sport.

Se un gatto ti dovesse mai far del male lo farà per una ragione da comprendere ma lo farà guidato dall'istinto, se un'uomo ti aggredirà facendoti del male lo farà con tutta la ragione e la consapevolezza.

Non mi reputo una cattiva persona, do l'anima a chi la merita, ma non ho tolleranza per chi si approfitta dei più deboli, che siano umani o animali.

Aiutare i gatti di strada non è semplice. Quali sono le difficoltà più grandi e cosa vorresti che le persone capissero sul rispetto della vita in tutte le sue forme?

Se c'è la volontà nulla è impossibile, ma quando la volontà viene minata dalla disponibilità economica ed ogni forma di collaborazione manca, e lì che diventa difficile aiutare i gatti di strada.

Paradossalmente per aiutarli basterebbe anche solo guidare con prudenza, battere un colpo sulla macchina quando fa freddo prima di partire, al resto penserà qualcun'altro, piccoli gesti salvano una vita.

Il senso civico ed il rispetto stanno alla base della civil-



tà, senza di essi regna la legge del più forte.

Cosa chiedi alle istituzioni per sostenere concretamente i gatti di strada?

Fornire cuccette da esterno in parchi pubblici, favorire il volontariato con piccoli fondi, campagne di sterilizzazione, sensibilizzazione con segnaletiche stradali e campagne pubblicitarie, presenza concreta e supporto da tutti gli enti, inesistenti per quanto mi riguarda al momento.

Tu ami molto il Giappone e i samurai, ci vuoi raccontare una loro consuetudine verso i gatti?

Leggende narrano di samurai che davano da mangiare ai gatti in segno di buon auspicio prima di andare in battaglia, in generale tutta la popolazione giapponese ha sempre sfamato e amato i gatti, che tenevano lontani roditori e insetti dalle scorte di cibo, un po' come succedeva anche nell'antico Egitto.

Oltre alla scrittura, sei anche un cantante rap. Come descriveresti il tuo stile musicale e quali sono le tue principali influenze?

La mia musica è cruda, vera, si rifà molto allo stile americano, sono cresciuto in un ambiente colmo di violenza e ingiustizia, ciò ha fatto di me la persona opposta a tutto ciò, mi sento diverso dagli altri artisti già presenti nel panorama italiano, e penso di poter dare molto alla scena se me ne dessero la possibilità, vivere di musica rimane uno dei miei sogni nel cassetto.

Come nasce un tuo pezzo rap? Hai un processo cre-

ativo preciso o lasci che le idee arrivino spontaneamente?

Scrivere per me è terapeutico in tutte le sue forme, ogni qualvolta arrivo al culmine del malessere psicofisico, nasce un testo, il tutto in maniera totalmente spontaneo.

Le tue esperienze personali e la tua infanzia hanno influenzato i testi delle tue canzoni? In che modo?

Assolutamente sì, tutto ciò mi ha dato la consapevolezza di scrivere ed esprimermi con la piena consapevolezza ed il pieno senso, ogni parola è calibrata, per questo mi sento diverso anche nel rap, c'è poco senso in ciò che viene propinato oggi, va bene l'avere stile, ma serve anche il contenuto, tanto stile e poco contenuto creano un prodotto vuoto destinato ad un pubblico di non pensanti.

C'è un tema ricorrente o un messaggio che cerchi di trasmettere attraverso la tua musica, così come fai nei tuoi libri?

Sì, il voler lasciare una traccia di me stesso, di far sapere al mondo che sono esistito, cosa ho vissuto e vivo, con l'obiettivo di far rispecchiare quante più persone possibili nei miei testi, dandogli vicinanza, non siete soli.

Con la musica lo faccio io per me stesso, con il libro l'ho fatto io per i miei amici pelosi, non potendo loro farlo.

Per chi non ti conosce, qual è il filo conduttore tra la tua musica e la tua scrittura? Ci sono punti in comune o differenze nette?

Il filo conduttore è la scrittura, amo scrivere di tutto, anche semplici pensieri giornalieri, magari da essi ne





Dove trovare il tuo libro, “ Perché ogni vita conta”, Grafichéditore?

Librerie e Digital Stores.

Che il tuo libro trovi tante mani e cuori pronti a leggerlo... e che i gatti di strada continuino a trovare amici come te!

Grazie mille, il buio è tanto ma mai totale, non importa quali siano i mezzi, contano le intenzioni.

Ringrazio la redazione di Grafichéditore e in particolare te Anna e tutto lo staff di Radio CRT per avermi dato voce. Vi voglio lasciare con una celebre frase pronunciata dal grande Miyamoto Musashi, una figura leggendaria, che sia da monito per tutti coloro che tutt'ora non vedono di buon occhio queste creature, spero che questo libro possa far ricredere quante più persone possibili.

Tanin no mi ni narite omoe.

“Impara a pensare come se fossi al posto dell'altro”.

uscirà una traccia, il libro è nato da appunti personali, per non dimenticare i miei fratelli a 4 zampe incontrati lungo la mia via, sento la nostalgia del futuro ancor prima di viverla.

Vergine ascendente Scorpione: precisione, intuito e spirito critico. Quanto ti tornano utili nel tuo lavoro di operatore della sicurezza non armata e, allo stesso tempo, nella scrittura e nel rap?

Nel mio lavoro mi ha aiutato molto essendo un grande osservatore e sapendo razionalizzare senza farmi sopraffare dalle emozioni in situazioni critiche, quali paura e caos, nella scrittura mi ha aiutato particolarmente nel ponderare ciò che dico, altrimenti avrei una querela al giorno.

Quando sei al lavoro come operatore della sicurezza non armata e quando fai rap e scrivi, in quei momenti ti senti davvero a tuo agio e libero di essere te stesso?

Absolutamente sì, non penso sarei stato in grado di fare questo lavoro senza il mio passato, ovviamente fosse per me vivrei solo di scrittura e divulgazione, in qualunque forma e/o ambito sarei realmente felice ed a mio agio, il lavoro attuale è un ripiego che mi riesce bene.



Luigino Mazzei

il biochimico che insegna a vivere: “L’uomo è ciò che mangia”

Alla Biblioteca Comunale di Lamezia Terme una lezione di scienza, umanità e responsabilità ambientale che conquista il pubblico

C’è un momento, durante la presentazione del libro *L’uomo è ciò che mangia* (GrafichEditore), in cui il tempo sembra fermarsi. Il professor **Luigino Mazzei**, 91 anni portati con la grazia di chi ha fatto della curiosità la propria giovinezza, racconta di quando, studente di chimica all’Università di Firenze, cominciò a soffrire di forti mal di testa e difficoltà di concentrazione. “Mi rivolsi a un medico, che era anche nutrizionista — dice —. Capì subito che la mia alimentazione era completamente sbagliata. Mi prescrisse una dieta equilibrata e un po’ di attività fisica. In due mesi persi 18 chili. Mi sentii rinascere. Da allora ho capito che la salute si costruisce ogni giorno, partendo da ciò che mettiamo nel piatto.”

È da quell’esperienza che nasce il suo percorso di ricercatore e divulgatore, oggi condensato in una trilogia di saggi che unisce filosofia, biologia e amore per la vita: *Dal codice di impulsi informativi di Aristotele al DNA del genoma*, *La ricerca e le biotecnologie al servizio dell’uomo e dell’ambiente* e, appunto, *L’uomo è ciò che mangia*. Tre titoli che, come ha sottolineato l’editrice Nella Fragale, “formano un filo ideale che parte dal pensiero greco e arriva alla tavola di ogni giorno”.

L’incontro, tenutosi il **13 ottobre nella Sala degli Affreschi della Biblioteca Comunale di Lamezia Ter-**



me, è stato aperto dai saluti dell’Assessore alla Cultura **Annalisa Spinelli**, che ha sottolineato l’importanza di promuovere la lettura come strumento di crescita civile e di dialogo: “La cultura è il nostro terreno fertile — ha detto —. Iniziative come questa fanno bene alla mente e alla comunità.”

Quando prende la parola Mazzei, la sala ascolta in silenzio. Parla con rigore scientifico, ma anche con dolcezza, con quella chiarezza dei grandi divulgatori che



certo. Ogni colore rappresenta un micronutriente, una nota che ci protegge e ci nutre. La natura, attraverso i suoi pigmenti, ci offre un linguaggio di salute che abbiamo dimenticato.”

Nel corso del dialogo con Nella Fragale, Mazzei ripercorre anche la storia della **dieta mediterranea**, patrimonio UNESCO ma, come osserva con amarezza, spesso tradita nella pratica quotidiana. “Fu lo scienziato Ancel Keys a scoprirla osservando i contadini del Cilento. Vivevano a lungo, non conoscevano le malattie cardiovascolari. Oggi però ci stiamo allontanando da quello stile di vita: troppo cibo industriale, poca convivialità, troppa fretta. È una perdita culturale prima ancora che sanitaria.”

Il messaggio è chiaro: per stare bene bisogna tornare alla semplicità. “Non serve privarsi di nulla – aggiunge – basta la moderazione, la varietà e il rispetto dei ritmi naturali. È nella misura che si nasconde la vera salute.”

Ma *L'uomo è ciò che mangia* non è solo un li-

trasformano i concetti in immagini. Spiega che la salute non può più essere considerata solo una questione individuale, ma deve essere “circolare”, cioè intrecciata con la salute dell’ambiente e degli animali. “Il benessere dell’uomo – dice – è collegato a quello della natura. Dobbiamo imparare a vivere in simbiosi, come fanno i miliardi di batteri che convivono pacificamente nel nostro intestino. Il nostro microbiota è una piccola orchestra che suona la sinfonia della vita.”

E di sinfonia Mazzei parla davvero, con una vena quasi poetica: “Un vassoio di frutta colorata – spiega – è come un con-





bro di nutrizione. È anche un testo di impegno civile, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Mazzei dedica due capitoli ai giovani, invitandoli a “salvarsi dal festival del cibo nocivo” e a riflettere sui rischi delle sostanze d’abuso. Non parla per sentito dire: per trent’anni ha lavorato come consulente tecnico d’ufficio nei tribunali della Calabria, occupandosi di tossicodipendenze. “Ho visto



ragazzi distruggersi per ignoranza – racconta –. Anche le droghe ‘leggere’ non sono innocue: rappresentano la porta d’ingresso verso dipendenze più gravi.”

Su questo tema interviene il neurologo Gianni Caruso, che con rigore scientifico ma tono appassionato illustra i meccanismi cerebrali della dipendenza: “Ogni droga altera il sistema della dopamina, che regola il piacere e la motivazione. Il cervello, a contatto con le sostanze, perde il suo equilibrio e cerca di adattarsi. È un processo di neuroplasticità patologica che rende difficile tornare indietro.” Caruso avverte anche sui nuovi pericoli: le tisane alla poppy, le caramelle alla cannabis, le sostanze sintetiche





vendute online. “La curiosità può diventare trappola – dice – e la disinformazione è il primo nemico da combattere.”

Mazzei non si limita a descrivere i problemi. Da scienziato e cittadino, lancia un appello: “Diamo fiducia alla scienza. La ricerca è conoscenza, missione e passione. Solo sostenendo la scienza possiamo costruire un futuro migliore.” Lo dimostra anche con un gesto concreto: **i proventi del libro saranno devoluti alla Fondazione Veronesi e all’AIRC**, “perché – afferma – molti di noi oggi sono vivi grazie alla ricerca”.

Parlando di genetica e ambiente, introduce il concetto di **epigenetica**, ovvero la capacità dei fattori esterni di modificare l’espressione dei nostri geni. “Non siamo solo il nostro DNA – spiega –. Siamo anche ciò che respiriamo, ciò che beviamo, ciò che mangiamo. L’ambiente parla al nostro corpo. E noi dobbiamo imparare ad ascoltarlo.”

La serata si chiude con una lettura intensa di **Emanuela Stella**, che presta la sua voce a una pagina del libro dedicata al rispetto dell’ambiente. Mazzei vi denuncia con lucidità e amarezza il degrado delle





Tra gli applausi del pubblico, l'autore firma le copie del suo libro. Ogni dedica è accompagnata da un sorriso, da una parola gentile. È la testimonianza di un uomo che, a novantun anni, continua a credere che la conoscenza sia un atto d'amore. *"L'uomo è ciò che mangia"*, dice. Ma, ascoltandolo, si capisce che per Luigino Mazzei l'uomo è anche ciò che dona.



città e delle campagne, l'abitudine di sporcare tutto, ovunque: "È un obbligo sporcare – scrive – come se ci fossero premi per chi riesce a buttare più lontano i rifiuti. Ma chi non rispetta la propria terra, non rispetta se stesso."

È un passaggio che suscita applausi e riflessioni. "La salute del pianeta – dice Mazzei – è la nostra salute. Non possiamo pensare di stare bene se intorno a noi regna il disordine."

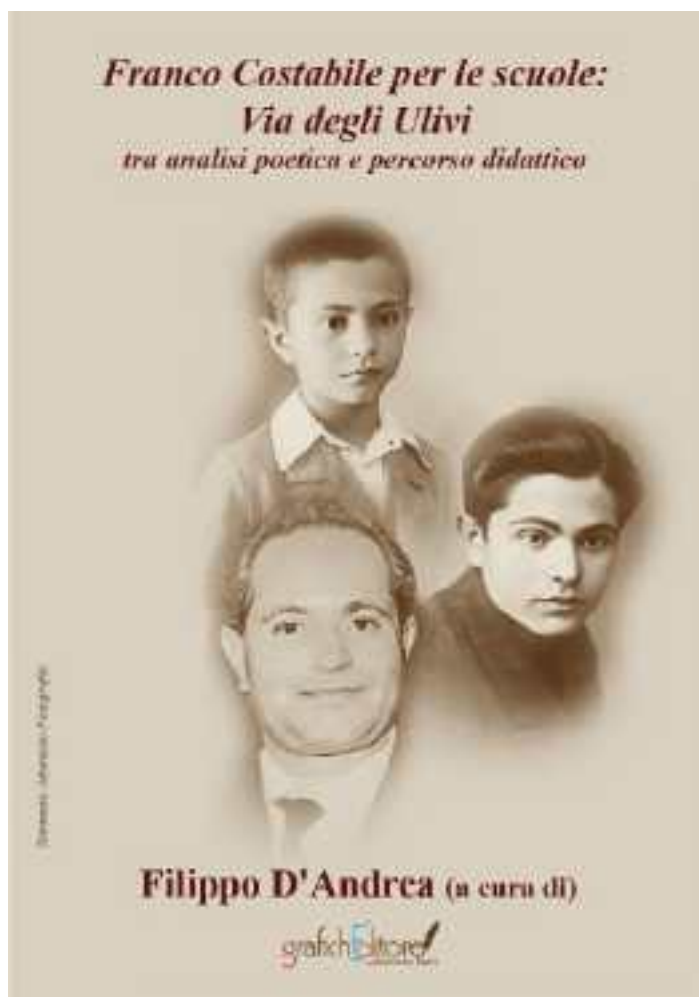




di Filippo D'Andrea

Franco Costabile

per le scuole: Via degli Ulivi tra analisi poetica e percorso didattico



Il presente libro è finalizzato ad offrire l'opera poetica di Franco Costabile alle nuove generazioni come testo scolastico. Infatti, le poesie sono supportate da schede didattiche. All'alunno si chiede una serie di analisi della poesia: intratestuale, intertestuale, contestuale, stilistica e retorica. Seguita da considerazioni su temi e simboli che si possono eventualmente rilevare, per finire in attività didattiche di natura creativa ovvero stimolare gli allievi a comporre una poesia ispirata ad un ricordo personale. Inoltre, si invita ad una comparazione della poesia con altri autori su argomenti simili, rilevando differenze stilistiche. Vengono richiesti anche approcci critici e teorici ed un confronto con altri poeti contemporanei. Magari realizzare un videomusicale per accompagnare la declamazione in coerenza con la poesia studiata. Ma le diverse schede richiedono anche altri elementi, legati alla singola poesia. Bisogna evidenziare che si tratta del primo volume su questo Poeta

per la scuola. Sono presenti tutte le liriche della prima silloge dal titolo "Via degli ulivi" pubblicata nel 1950, all'età di 25 anni, quindi composizioni del periodo giovanile, per cui possono essere approcciate con il favore della condivisione dell'età, pur se ovviamente vi sono mentalità, modi di essere e di vivere differenti tra gli anni '40 del Novecento e l'attualità delle fasce giovanili. Si è inteso proporre all'inizio del volume una breve ma densa biografia, secondo l'itinerario storico, del Poeta calabrese, che fu anche saggista, giornalista e scrittore.

Egli nasce nel 1924 e muore nel 1965 ad appena 40 anni d'età. Le poesie di Franco Costabile sono come frammenti esistenziali della sua vita interiore molto prossima alle periferie umane e alla marginalità delle terre del Sud. Qui si trova la stringente osmosi dei due emisferi di questo singolare uomo-poeta, in cui sale il sogno e precipita la realtà sullo stesso crinale. La sua struttura mentale è scandita da innumerevoli ossimori: incanto/ disincanto, sogno/realismo, speranza/disperazione, oscurità/luce, vuotezza affettiva/amore per la sua gente, umiliazione personale/anelito di riscatto letterario, e si raffigurano crocevie del suo essere e della sua poetica tra la calabresità e le categorie universali. Dunque, identificarlo come poeta locale non risponde a verità completa della sua essenza perché ha proiezioni di ulteriorità. Egli è figlio del sentimento tragico della Magna Grecia, ma anche cittadino della "patria del sole" come scrisse Cassiodoro della sua Squillace, e di "Città del sole" secondo l'utopia di Tommaso Campanella, con una sorta di spontaneità ed innocenza come le novelle della Trinacria di Giovanni Verga e di Luigi Pirandello. Nell'uomo-poeta Costabile ci incanta il bacio tra il suo frutto lirico e la sua coscienza morale, giacché la sua è scrittura del suo essere profondo di fronte all'esistenza. Il suo travaglio interiore nel corso della vita, marcata da tre cambiamenti di stile poetico e di crescita filosofica, è stato una fucina di permanente coscientizzazione del suo essere nel solco di una utopia tumultuosa.

La sua Patria è sia geografica che spirituale squarciata da spiragli di bellezza e di risurrezione meridiana, così come le sillogi "Via degli Ulivi" e "La Rosa nel bicchiere" e le altre sue poesie sono di granitico realismo con inaspettate saette di umana spiritualità. In questo orizzonte il Costabile può essere concepito poeta neo-realista e lirico, in stile certamente ermetico e narrativo.

Con la sua composizione lirica zappando a fondo nella terrenità, Franco Costabile sposa l'identità meridiana con il paradigma dell'universalità umana, la carne delle realtà marginali e lo spirito della chiave universale. Si tratta di un neorealismo lirico che non si fa circuire dall'idealizzazione e neanche dalla ideologizzazione della ruralità meridionale.

Il suo alfabeto poetico si origina proprio nel suo ruminare continuo in una solitudine profonda, che sprofonda ancor più negli antri del suo animo ed in alcuni tornanti particolarmente drammatici della sua vita. La sua melodia poetica, parole e pensieri, trova inchiostro non solo nel suo presente, ma anche in una nostalgia amara, a volte anche dolceamara. Questo ossimoro psicospirituale porta il suo passato ed il suo presente a identificarsi col passato ed il presente della sua comunità. Ed in tale via crucis si scopre nell'agorà della totale solitudine di coscienza e di verità. E, malgrado questo scenario dell'anima, egli cerca la speranza "fin dove arriva.... un raggio di sole". L'immedesimazione interiore del Costabile con la sua Calabria è stata radicale e totale, al punto che possiamo correlazionare la tragedia storica, sociale ed umana della sua persona con quella della sua terra. E non è inopportuno citare la "psiche solidale con la storia" studiata da Karl Jung ed approfondita criticamente da Umberto Galimberti.

La narrazione poetica è avvolta da un filo di tenerezza e misericordia, cercando nel fondo di ogni cosa, microsequenze afferrate con struggente trasparenza. Penso che il professor Costabile abbia letto Marco Valerio Marziale, poeta latino di un genere letterario antichissimo risalente alla Grecia Antica, per cui nel Nostro si trovano radici di un sottoterra magnogreco, una filiera di illuminanti icone. Ma la sua arte lirica non è priva di cultura ebraica. I salmi dell'Antico Testamento su cui sono nati i gospels, spirituals afroamericani di cui egli era un ottimo conoscitore, sia in quanto musicista, infatti suonava ed insegnava il pianoforte, che come letterato sensibile alle culture subalterne dei popoli sofferenti calabresi obbligati a scappare dalla propria terra per salvarsi.

La sua poetica approda all'epica, anzi come da detto Pasquino Crupi, epico-tiritaica, come Tirtèo, il poeta dell'antica Grecia, e il Poeta della Miraglia sembra un generale alla testa di un esercito biblico diretto verso terre ignote e lontane. Col suo linguaggio è apripista di consapevolezza, perfino porgendoci parole e espressioni

ni che si rivelano strumenti illuminanti di una più alta coscienza della condizione umana del mondo calabrese.

Di fronte all'opera letteraria del Poeta bruzio è doveroso prendere coscienza e celebrare un gesto di restituzione da parte del suo paese, restituzione come un debito di riconoscimento del valore unico della sua poetica e di riconoscenza, giacché non è stato capito nella sua verità e in tutto il suo portato di rappresentatività culturale, morale, umana, letteraria, dando voce e parole, regalandoci intuizioni e consapevolezze, scavando profondità di letture della nostra storia e della nostra umanità e identità.

Un ringraziamento vivo va alla Casa Editrice, a Cesare Mercuri, appassionato poeta dialettale, per il dono della poesia autografa ed inedita di Franco Costabile dal titolo "Spera" che aggiunge valore a questa pubblicazione. Rinnovo la mia gratitudine al dott. Luigino Mazzei, cugino del Poeta sambiasino, che sostiene da sempre tutte le iniziative sul Nostro ed ha arricchito questo libro con il suo contributo. Infine, un grazie alle professoressa di lettere Maria Grazia Tedesco, Tea Mirarchi e Concetta Angotti.

Infine un altrettanto sentito ringraziamento al dott. Tommaso Attanasio per la realizzazione della copertina.

Prima di dare alle stampe questo volume non sono mancati i confronti con esperti di cui il responso può essere sintetizzato nel modo seguente: *È un'opera che risponde pienamente ai requisiti delle moderne antologie scolastiche e può essere adottato come testo integrativo o come laboratorio di lettura poetica nelle scuole secondarie di secondo grado e non solo.*



FIDAPA la nuova Presidente Teresa Notte inaugura il biennio 2025-2027



A Lamezia Terme si conclude il biennio 2023-2025 della FIDAPA BPW Italy, Sezione di Lamezia Terme, si guarda con entusiasmo alle nuove sfide che aspettano il prossimo biennio 2025-2027. Il passaggio di consegne tra la presidente uscente Paola Stilo e la nuova presidente Teresa Notte è stato festeggiato in una cerimonia molto partecipata e sentita da tante socie e autorità.

Paola Stilo ha aperto l'incontro tirando le somme di questi due anni appena passati, raccontando le tante attività e iniziative che la Fidapa ha portato avanti. Un video ha mostrato i momenti più belli e importanti vissuti insieme, mettendo in luce l'impegno costante nel valorizzare il ruolo delle donne in ogni settore della società, dal lavoro alla cultura, dallo sport alla vita sociale.

Durante il suo discorso Paola ha ricordato come la sezione si sia battuta su tanti fronti, soprattutto per la parità di genere, sostenendo progetti e campagne a favore delle donne di Lamezia e della Calabria. Un impegno particolare è stato dedicato alla lotta contro la violenza sulle donne, con la manifestazione "Siamo tutti con te" che ogni anno, il 25 novembre, coinvolge tante persone e con il supporto al Centro Antiviolenza Demetra. L'obiettivo? Spronare le donne a non mollare mai, a partecipare attivamente alla vita pubblica e far sentire la loro voce più forte che mai.

Tra le tappe importanti del biennio c'è stato anche un incontro organizzato al Consiglio regionale, aperto a tutte le Sezioni del Distretto Sud-Ovest. Lì, davanti al presidente Filippo Mancuso, hanno illustrato una proposta di legge per dedicare nuove intitolazioni al femmi-





nile, un modo concreto per portare avanti l'uguaglianza anche nel linguaggio e nello spazio pubblico.

Poi ha preso la parola la neo presidente Teresa Notte, che dopo aver ringraziato tutti – dalle autorità ai cittadini, passando per le associazioni e le socie – ha raccontato i suoi progetti per i prossimi due anni. Il suo obiettivo principale? Fare rete: non solo mettere insieme risorse, ma costruire insieme un percorso di crescita e cambiamento, proprio come dice il motto del distretto “insieme per crescere e unite per cambiare”. Teresa ha sottolineato che questo bien-

nio non sarà solo suo o del suo Comitato, ma di tutta la Fidapa di Lamezia.

Un grazie speciale è andato anche al sindaco Mario Murone, presente alla cerimonia, con cui Teresa ha evidenziato quanto sia importante collaborare tra associazioni e istituzioni per realizzare iniziative e politiche che portino beneficio a tutti, con un'attenzione particolare alle donne. Guardando ai presidenti dei vari club presenti, ha ricordato che l'asso-

ciazionismo è un patrimonio della comunità, fatto di partecipazione, solidarietà e responsabilità. La sua forza cresce davvero quando chi lavora per Lamezia fa rete, unisce forze e valori per un obiettivo comune: il bene della città e di chi ci vive.

Durante l'incontro sono stati presentati i componenti del Comitato di presidenza, a partire dalla past Presidente Paola Stilo, passando per la Vicepresidente Ornella Fiorenzo, la Segretaria Maria Letizia la Scala, la Tesoriera Antonella Notte e il Collegio dei revisori composto da





Patrizia Calabria, Cettina Calvieri e Donatella Luzzo. La presidente Teresa ha inoltre voluto ringraziare Enza Galati, socia con un ruolo fondamentale di collegamento con le istituzioni.

Proprio la promozione della parità di genere sarà il cuore dell'attività della Fidapa nei prossimi anni, con l'obiettivo di mettere in luce i talenti femminili in tutti i campi, che siano i luoghi dove si prendono le decisioni, il mondo del lavoro, la cultura, l'imprenditoria o la società civile. Ma non solo: si parlerà anche di imprenditoria femminile, di ambiente e di comportamenti sostenibili, perché è sempre più importante fare scelte che rispettino il pianeta. Il tema del biennio, "Ispirare, innovare, potenziare, trasformare: insieme plasmiamo un futuro sostenibile", riflette proprio questo: donne che diventano motore di un cambiamento attento e responsabile.

Un'altra priorità, ha spiegato Teresa Notte, riguarda i giovani, soprattutto le ragazze. "Dobbiamo dar loro strumenti per crescere libere, consapevoli e sicure – ha detto – perché oggi le nuove generazioni affrontano sfide diverse, come la solitudine digitale, le dipendenze dai social e le violenze psicologiche". La Fidapa si impegnerà quindi in progetti per combattere violenze e dipendenze digitali, offrendo spazi di dialogo e occasioni per mostrare modelli positivi a cui ispirarsi. Ma non si dimenticano

neanche gli anziani: sarà importante tutelare la loro dignità e creare occasioni di incontro tra generazioni diverse, favorendo scambi di esperienza e conoscenza. Infine, grande attenzione sarà data anche alla salute, con un focus sulla medicina di genere e momenti di confronto su questi temi.

Il sindaco Mario Murone ha preso parola ricordando quanto l'associazionismo abbia un ruolo importante per Lamezia Terme e ha lodato il lavoro della Fidapa, che porta avanti valori fondamentali mettendo le donne al centro. Ha sottolineato come anche nel Comune si faccia strada la presenza femminile: per la prima volta, infatti, a presiedere il Consiglio comunale è una donna, e in giunta ci sono quattro assessori con deleghe importanti come bilancio, ambiente, opere pubbliche e cultura, che dimostrano come le donne sappiano affrontare con competenza e autorevolezza le responsabilità più delicate.

La serata si è conclusa con l'intervento di Laura Gualtieri, Vicepresidente Fidapa del Distretto Sud-Ovest, che ha ringraziato molto Paola Stilo per il lavoro fatto negli anni passati e ha augurato a Teresa Notte tutto il meglio per questa nuova avventura. "Sono sicura – ha detto – che Teresa saprà lasciare un'impronta importante e positiva nella nostra comunità lametina".

Don Saverio Gatti

un prete fuori dal tempo: la lezione di un uomo che ha insegnato ad ascoltare e a cambiare



La pioggia non ha fermato la voglia di ricordare Don Saverio Gatti. La presentazione del libro “Don Saverio Gatti. Un prete fuori dal tempo” di Mario De Grazia, edito da Grafichéditore di Nella Fragale, si è infatti tenuta al Piccolo di Francesco Grandinetti, anziché nella vicina sede del Pan&Quotidiano, proprio a causa del maltempo. Ma il cambio di luogo non ha tolto nulla alla magia della serata, anzi l’ha resa più raccolta, più intima, più simile a una riunione tra amici che condividono lo stesso affetto e la stessa gratitudine per un sacerdote che ha lasciato un segno profondo nella comunità lametina.

A dialogare con l’autore sono stati Italo Leone e Salvatore D’Elia, con i saluti iniziali di Nella Fragale, che ha ricordato la genesi del volume e la scelta di raccontare la vita di un prete “fuori dagli schemi, fuori dal tempo, ma mai lontano dalle persone”. «Don Saverio – ha detto l’editrice – era un prete che non imponeva, ma proponeva. Aveva una fede aperta e una mente libera. Sapeva avvicinare i giovani senza giudicarli, creando intorno a sé una comunità viva, affettuosa, sempre pronta a fare del bene».

Il libro di Mario De Grazia, che ricostruisce il percorso umano, spirituale e civile di Don Saverio Gatti dagli anni Cinquanta fino ai primi anni Ottanta, è molto più di una biografia: è

un racconto corale, un atto d’amore verso una figura capace di incarnare il cambiamento. “Un sacerdote profetico”, come lo ha definito l’autore, “che seppe leggere i segni dei tempi e anticipare le grandi aperture del Concilio Vaticano II, in una Calabria che faticava ad aprirsi al nuovo”. «Don Saverio – ha spiegato De Grazia – non era un ribelle, ma un uomo che camminava un passo avanti. Aveva capito che la fedeltà al Vangelo non può che essere fedeltà all’uomo, perché l’amore di Dio passa sempre attraverso l’amore per l’altro. Era un prete moderno, scom-





do, ma profondamente evangelico. E oggi, di fronte alle guerre e alle ingiustizie del mondo, ci ricorderebbe che la pace e la giustizia sono parte dello stesso annuncio».

Il giornalista e docente Italo Leone ha offerto un contributo storico prezioso, restituendo il clima degli anni in cui Don Saverio formava generazioni di giovani lametini: dagli ambienti della Giac



(Gioventù Italiana di Azione Cattolica) ai primi gruppi scout misti, dalla partecipazione ai fermenti civili del dopoguerra alla ventata di rinnovamento portata dal Concilio. «Parlare di Don Saverio senza parlare degli anni Cinquanta – ha osservato Leone – non ha senso. Era un tempo di miseria, di emigrazione e di ingiustizia sociale. Eppure Don Saverio, da prete e da insegnante di religione al liceo classico, insegnava a pensare, a ragionare, a credere in un Dio padre, non giudice. Nelle sue lezioni non si predicava: si dialogava. Era un'ora etica, più che religiosa». Salvatore D'Elia, moderatore dell'incontro e coordinatore del progetto Cresco, ha evidenziato il legame tra l'eredità di Don Saverio e la rinascita culturale di Piazza Mazzini, dove





diverse realtà cittadine si stanno impegnando per trasformare gli spazi urbani in luoghi di incontro, arte e partecipazione. «L'attualità di Don Saverio – ha detto – sta nel suo messaggio di speranza attiva: rompere l'abitudine del “si è sempre fatto così”, credere nel cambiamento possibile, seminare fiducia anche nei contesti più difficili. È lo stesso spirito con cui oggi tante persone cercano di rendere più bella e viva la nostra città». La serata si è arricchita poi degli interventi spontanei di chi Don Saverio l'ha conosciuto e amato da vicino. Doris Lo Moro, Francesco Grandinetti e Gianni Caruso hanno voluto condividere i loro ricordi personali, tra aneddoti, emozioni e gratitudine. Tutti hanno sottolineato la straordinaria capacità di Don Saverio di “esserci” davvero: presente, vicino, capace di ascoltare e di indicare strade nuove. Le loro parole hanno trasformato la presentazione in un momento di comunità, dove la memoria ha fatto spazio al sentimento, e la figura del sacerdote è tornata



viva negli sguardi e nelle voci di chi lo ha incontrato.

Don Saverio è la testimonianza di un uomo che, pur non essendoci più da oltre quarant'anni, continua a parlare attraverso le vite che ha toccato, è stato, come ricorda il sottotitolo del libro, davvero “un prete fuori dal tempo” – ma dentro la storia, dentro la vita delle persone, dentro l'umanità che non smette mai di cercare il bene.



Al Comune di Furci Siculo la 150^a presentazione de ‘I figli di Nessuno’ di Salvatore Curtò



Si è svolta nell'aula consiliare del Comune di Furci Siculo, nel messinese, la centocinquantésima presentazione del romanzo "I figli di Nessuno" scritto da Salvatore Curtò. L'evento patrocinato dal Comune è stato introdotto dall'Assessore al ramo culturale professoressa Rosanna Garufi, ha relazionato sul testo la Professoressa Antonina Foti, le conclusioni sono state tratte dal sindaco Matteo Francilia, presenti anche esponenti del civico consesso guidati in prima fila dall'attentissima Luciana Lampo vice presidente del consiglio comunale. La lettura di alcune pagine del libro è stata affidata con successo all'attore di teatro Carmelo Cocuccio.

Il fortunato testo in poco più di tre anni ha collezionato presentazioni, eventi e incontri in tutta la penisola ed in particolare in Sicilia, terra in cui è ambientata l'opera letteraria. Si tratta di un romanzo storico che ripercorre le vicende a cavallo tra gli anni sessanta e novanta. I protagonisti sono figli di nessuno, ovvero gente comune, povera e soprattutto senza santi in pa-

radiso. Il personaggio principale si chiama Totò Messina ed è l'antitesi di Totò Riina, entrambi conoscono la fame, ma il primo la batte col lavoro il secondo col metodo mafioso. I personaggi sono antitetici in tutto Riina uccide chiunque si metta contro di lui, Messina fa il chirurgo e salva chiunque gli capiti tra le mani. Riina è fedele a Ninetta Bagarella, unica donna della sua vita, Messina ha tante donne ed è perennemente alla ricerca dell'amore vero. La trama è avvincente, la scrittura scorrevole e coinvolgente, i personaggi sono inventati, ma sembrano veri e al lettore sembra di conoscerli, di averli già visti da qualche parte.

Curtò sa di aver tra le mani un bel libro, una storia avvincente che affascina anche chi in vita sua ha letto poco, ma non gli basta, si inventa un nuovo modo di presentare il testo ed è il successo. L'autore presenta nelle sedi non convenzionali, piazze, strade, associazioni, scuole, ma anche comuni e club service. "I figli di Nessuno" incontrano la gente nei posti che la gente comune frequenta, vive. Niente di preconcepito e nien-

te interventi programmati. L'autore viene presentato al pubblico e portato sul suo terreno ideale, il palcoscenico, il teatro, dove vien fuori come attore e regista al tempo stesso. Curtò racconta dei suoi personaggi come se recitasse: cambia tono, ritmo, si muove, gesticola, alterna pause di silenzio a grida accompagnate da grande espressività del volto. L'autore narra con enfasi, ma soprattutto coinvolge e rende attento un pubblico assai sorpreso. Alle domande risponde con garbo, ma anche con entusiasmo e sicurezza. Alle osservazioni risponde con citazioni delle sue pagine che conosce a mena dito. E poi racconta del successo di un libro diventato fiction in sei puntate e commedia teatrale in quattro atti, ultimamente anche podcast. Tutto per mano del suo autore, non più solo scrittore, ma anche sceneggiatore e regista teatrale. Curtò ricorda poi, con piacere, la partecipazione alla fiera del libro di Torino ed a quella di Francoforte, i premi internazionali conquistati ed i tanti riconoscimenti ottenuti in sede locale. Il pubblico apprezza, ma Curtò non smette di sorprendere annunciando un nuovo romanzo dal titolo "Bella Vita" sempre edito dalla Grafichèditore. Un testo che tratta con vena brillante il delicato tema della donazione degli organi.

A fine serata l'autore è stato premiato con una originale targa ricordo coniata in occasione della presentazione numero 150 ed offerta da un imprenditore Messinese, Giuseppe Terranova, titolare delle rinomate pasticcerie Terranova che ha sempre sostenuto e sponsorizzato "I figli di Nessuno". Quindi, dopo le foto di rito con gli intervenuti ed il firmacopie, Curtò ha promesso di tornare d'estate con la sua nuova commedia teatrale tratta dall'omonimo romanzo "Bella Vita" per fare uno spettacolo nella meravigliosa cavea di Furci Siculo.



Giovanil...Mente 2025:
L'officina delle idee per le nuove generazioni

Lettere dal cassetto
**la IV edizione di Giovanil...Mente celebra
memoria, scuola e cittadinanza**



La quarta edizione del concorso Giovanil...Mente, promosso da AIParC Lamezia Terme sotto la direzione della presidente Dora Anna Rocca, si è confermata un



a trasformarle in racconti e testimonianze che parlano di identità, radici e valori condivisi. La cerimonia di premiazione, svoltasi nella Sala Monsignor



so di ricerca e scrittura. L'evento ha visto intervenire, accanto ai ragazzi, ai docenti e a una rappresentanza di dirigenti scolastici, diverse autorità



appuntamento capace di unire scuola, territorio e responsabilità civile. Il tema scelto per il 2025 — “*Lettere dal cassetto*” — ha spinto gli studenti a scavare negli archivi familiari, a recuperare memorie personali e



Luisi del Comune di Lamezia Terme, è stata più di una semplice consegna di riconoscimenti: è diventata un momento di confronto intergenerazionale. Ha rappresentato il momento culminante di un percorso inten-



civi e istituzionali: il sindaco Mario Murone, che ha portato il saluto della città, la presidente del Consiglio Comunale Maria Grandinetti, l'assessore alla cultura Annalisa Spinelli, il presidente del Rotary Club Lamezia





Armando Chirumbolo, il sindaco di San Pietro a Maida Domenico Giampà con il vicesindaco Loretta Azzarito, l'assessore del Comune di Pianopoli Martina Mauro delegata dal sindaco Valentina Cuda, il vicesindaco del Comune di Curinga Salvatore Pellegrino delegato dal sindaco Elia Pallaria, la consigliera del Comune di Feroletto Cateri-



era partecipazione, in un clima di entusiasmo collettivo. E, nonostante già vi fossero numerosi alunni da premiare, l'evento si è arricchito del ricordo di tre giovani vittime della strada: Rosalinda Falvo, Anna Pileggi e Maria Sonetto, scomparse lo scorso anno donando così spazio alla memoria collettiva, ricordando tre giovani vite spezzate da



grande emozione. La loro tragica vicenda è diventata occasione di una riflessione finale sulla sicurezza stradale e sui valori fondanti della vita, condotta dal vicequestore e direttore dell'Ufficio Polizia Stradale Corrado Caruso e dal Vicario Generale della Diocesi, Monsignor Tommaso Buccafurni. Alla cerimonia hanno preso par-



na Rizzuto delegata dal sindaco Pietro Fazio, e l'assessore alla cultura e all'istruzione del Comune di Maida Francesco Costabile delegato dal sindaco Salvatore Paone.

Dora Anna Rocca ha saputo organizzare in modo magistrale l'intera manifestazione, curando ogni dettaglio con sensibilità e precisione. Ogni premiato ha avuto il proprio momento di gloria, accolto da applausi e sin-



incidenti stradali e invitando la Polizia Stradale a dialogare con gli studenti presenti. Questo accostamento tra produzione culturale e stimolo alla riflessione civile ha dato alla manifestazione una tonalità profondamente partecipativa.

Il momento commemorativo, accompagnato dalla proiezione di un video e dalla consegna di una targa alla memoria ai familiari presenti, è stato vissuto con



te anche una delegazione dell'Istituto Einaudi, frequentato da Anna Pileggi, composta dal professor Giovanni Orlando Muraca, dalla professoressa Luisa Raso e dai rappresentanti d'Istituto; Nella Fragale di GrafichÉ Editore, impegnata nella pubblicazione degli elaborati in un volume che è stato offerto gratuitamente ai ragazzi e agli istituti premiati; e numerosi membri dello staff dell'associazione AI-





ParC, a testimoniare il lavoro di squadra che ha reso possibile il successo dell'iniziativa.

I vincitori

Numerose scuole del comprensorio — medie e superiori — hanno risposto all'appello: i lavori selezionati mostrano un'attenzione alle microstorie locali, racconti intimisti ma ca-



primo con una storia di adozione, la seconda con una lettera della Seconda Guerra Mondiale inviata dall'Eritrea. Entrambi hanno ricevuto una macchina fotografica istantanea e una pergamena, insieme alla dirigente Teresa Goffredo e ai docenti referenti.

Per le scuole medie superiori, il



e dalle docenti referenti, con un diario di guerra e d'amore. Per le superiori, il riconoscimento è andato a Emanuele Olindo Villella del Polo Liceale Campanella-Fiorentino, rappresentato dalla vicedirigente Olinda Suriano e dal docente referente, con una toccante storia di emigrazione dalla Calabria agli Stati Uniti.



paci di sbocciare in riflessioni più ampie sul senso della memoria, del perdono, delle radici e del futuro. Tra i progetti premiati è stato lodato, in più resoconti locali, il lavoro di istituti come l'IC di Maida, che ha saputo trasformare materiali d'archivio in narrazioni vive e toccanti.

Ad aggiudicarsi il primo premio per le scuole medie inferiori sono stati Vilmos Luigi Perri e Alice Arcieri dell'Istituto Ardito-Don Bosco, a pari merito: il



primo premio è andato ad Amalia Morcaldi del Liceo Scientifico "Galilei", rappresentato dalla referente professoressa Aiello, per una lettera che racconta la storia d'amore, di guerra e di devozione coniugale dei suoi bisnonni.

Il secondo premio per le medie inferiori è stato assegnato a Filippo Gallo dell'Istituto Gatti-Manzoni-Augruso, plesso di Feroletto, rappresentato dalla vicepresidente Caterina Bettega



I ragazzi sono stati premiati con pergamena e smartwatch.

Il terzo posto per le medie inferiori è stato attribuito ad Alesia Spinelli e Francesco Marinaro Manduca della scuola media di Maida, plesso di San Pietro a Maida, rappresentato dalle docenti referenti Crisalesi e De Sando, per una lettera risalente al 1915, fornita dalla signora Angela Giuliano. Per le superiori è stata premiata Giorgia Falcone del Polo Tecnico.





co Professionale Rambaldi-De Fazio, rappresentato dalla referente professoressa Calidonna, con una lettera del 1945 inviata dall'Africa settentrionale. I ragazzi sono stati premiati con casse bluetooth. Premiate con menzione specia-

le anche Elisa Giulia Truglio e Francesca Di Spena del Perri-Pitagora-Don Milani, e Chiara Ognibene del plesso di Pianopoli dello stesso istituto, insieme alle professoressse De Vita e Votta della scuola media di Curinga, per aver guidato gli studenti



nella realizzazione di interviste ai familiari più anziani, raccogliendo preziose testimonianze storiche da condividere con la comunità.

A Dora Anna Rocca, docente, giornalista

e anima del progetto, viene riconosciuta la capacità di trasformare un concorso in un vero laboratorio sociale e culturale: non solo un premio, ma un percorso educativo che promuove ricerca, memoria e cittadinanza attiva.

Con uno sguardo al futuro, la IV edizione di Giovanil...Mente ha dimostrato che anche in contesti locali è possibile creare esperienze formative radicate nel territorio e capaci di generare dialogo, emozione e consapevolezza. Per i ragazzi, un'occasione per scoprire che la storia di famiglia può diventare parola viva; per la comunità, un invito a custodire il passato per costruire, con coscienza, il domani. Giovanil...Mente conferma così il suo ruolo: non solo concorso scolastico, ma palestra di cittadinanza. L'appuntamento — nato pochi anni fa e ormai consolidato — promette di continuare a crescere, auspicando sempre nuove collaborazioni e una partecipazione ancora più ampia delle scuole del territorio. E mentre ancora ci accompagna l'eco del successo della edizione appena conclusasi, la presidente Dora Anna Rocca mi comunica che sono già partiti con la nuova edizione 2025/2026 che vedrà anche la collaborazione del Rotary Club di lamezia Terme.



Psicologia del potere: le radici della vocazione politica



di Teresa Notte

C'era una volta la politica intesa come missione ideale, dove chi scendeva in campo era spinto da valori collettivi, da senso di responsabilità verso la nazione, dal desiderio di ricostruire o migliorare la società. I politici provenivano spesso da esperienze difficili: guerre, dittature, povertà diffusa; la politica rappresentava per loro un mezzo per dare voce a ideali quali libertà, giustizia sociale, dignità del lavoro, unità nazionale. Senza voler fare, naturalmente, di tutta l'erba un fascio, i politici cercavano di incidere nella storia, lasciando un segno etico.

Sempre senza voler fare di tutta l'erba un fascio, i politici di oggi sembrano molto più impegnati a gestire il presente, a restare in scena e a mantenere il consenso. Oggi la politica è spesso vissuta come una professione, con strategie di comunicazione, marketing e gestione dell'immagine più che come un servizio civico. I partiti, un tempo fucine di idee e militanza, sono diventati organizzazioni mediatiche, dove l'appartenenza ideologica non conta poi tanto se è vero che si osservano frequenti spostamenti da destra a sinistra, e viceversa, magari passando per

il centro, con conseguenziali cambi repentini di casacca.

E allora mi chiedo: quali sono oggi le motivazioni che spingono un soggetto a entrare in politica? Entrare in politica non è solo una decisione ideologica: è anche, e soprattutto, una scelta profondamente psicologica. Dietro ogni percorso politico si nasconde un intreccio di motivazioni personali, bisogni emotivi e dinamiche di identità che contribuiscono a spiegare perché alcuni individui decidono di dedicare tempo, energie e reputazione al servizio (o al potere) pubblico. E, quindi, ha ra-



gione Theodor Adorno quando afferma che capire la politica significa principalmente capire la psicologia dell'uomo, con le sue paure, le sue illusioni e il suo desiderio di appartenenza.

Senza, tuttavia, voler qui scomodare la psicologia sociale di Adorno e della Scuola di Francoforte, che offre una chiave di lettura profonda e critica delle motivazioni psicologiche e sociali che spingono un individuo a entrare in politica - in modo particolare quando questa rappresenta un campo di potere, conformismo e autorità - non vi è dubbio che la decisione di intraprendere un percorso pubblico costituisca un fenomeno complesso, il cui significato trascende le sole dimensioni ideologiche o pragmatiche: esso si radica in un intreccio di fattori psicologici, motivazionali e identitari che plasmano il modo in cui l'individuo percepisce se stesso in relazione alla collettività. Comprendere le motivazioni psicologiche alla base dell'impegno politico significa, dunque, esplorare la dinamica tra bisogni personali, aspirazioni sociali e strutture di potere simboliche.

Una delle spinte più potenti che conduce all'impegno politico è la ricerca di senso. Secondo la prospettiva umanistica (Maslow, 1943), gli uomini tendono a orientare la propria esistenza verso obiettivi che conferiscano coerenza e valore alla propria identità. In tale ottica, la politica rappresenta un contesto privilegiato per l'espressione del sé

poiché, offrendo la possibilità di incidere concretamente sulla società lasciando la propria impronta, consente di trascendere l'individualità e di perseguire forme di autorealizzazione attraverso la partecipazione a qualcosa di più grande. Fattore assolutamente non trascurabile è, poi, la motivazione al potere, che David McClelland (1961) ha indicato come uno dei tre bisogni fondamentali della personalità, assieme a successo e affiliazione. Essa, palesandosi come tendenza a orientare il comportamento al fine di influenzare, dirigere o guidare gli altri, offre un forte senso di sicurezza e di controllo; è evidente come in ambito politico tale motivazione possa avere risvolti costruttivi, in termini di assunzione di responsabilità, ma anche degenerare in forme di dominanza o in ricerca egocentrica di uno status. Peraltro, le organizzazioni politiche offrono una sorta di identità collettiva ossia un senso di "noi" che soddisfa il desiderio di riconoscimento e di inclusione e in cui l'individuo trova conferma della propria identità personale. Secondo la teoria dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1986), gli individui tendono infatti a costruire e mantenere la personale autostima attraverso l'identificazione con gruppi percepiti come significativi e vincenti; pertanto, l'impegno politico può rappresentare anche una risposta al bisogno di appartenenza. Inoltre, la scena pubblica, con la sua esposizione mediatica e il riconoscimento sociale che ne consegue,

costituisce un potente rinforzo per individui che traggono gratificazione dall'ammirazione o dall'influenza sugli altri: il bisogno narcisistico di essere riconosciuto, applaudito, amato o temuto può rappresentare una potente spinta alla discesa in campo. Infine, la politica rappresenta per molti uno spazio di sfida e di autorealizzazione competitiva. Il confronto con gli avversari, la gestione del consenso e la capacità di orientare le masse sollecitano la motivazione al successo, anch'essa individuata da McClelland come uno dei principali motori dell'agire umano; in questo caso, l'impegno politico risponde a un bisogno di efficacia personale e riconoscimento del merito, oltre che a una spinta al superamento di sé.

E gli ideali, le motivazioni prosociali, quali l'altruismo e il senso di giustizia, i meccanismi empatici, l'orientamento etico, in altri termini il desiderio genuino di ridurre le ingiustizie e di migliorare il benessere sociale che fine hanno fatto, dove si collocano in questa scala di motivazioni?

Purtroppo occorre prendere consapevolezza che fare politica è un atto umano, profondamente radicato nei bisogni della psiche e anche nelle sue contraddizioni ... ma non scoraggiamoci, poiché, in definitiva, come si è detto non bisogna neppure fare di tutta l'erba un fascio!

Alla Scuola di musica Verdi di Prato premiata la lametina Chiara D'Andrea

Alla Scuola di musica Verdi di Prato si è tenuta la cerimonia della dodicesima edizione del Premio Docenti della Camerata strumentale, che ha celebrato l'impegno di tre insegnanti distintisi nella promozione del progetto "La musica nella cultura: per un ascolto consapevole". Tra questi spicca Chiara D'Andrea, docente di canto moderno presso l'istituto comprensivo Lippi,



scuola primaria Ciliani.

Originaria di Lamezia Terme, Chiara D'Andrea vive e lavora in Toscana da diversi anni. Ha conseguito la Laurea in Scienze della Comunicazione linguistica e multimediale all'Università di Firenze, e parallelamente alla sua attività didattica è anche una cantautrice affermata. Questo connubio tra insegnamento e vita artistica le consente di coinvolgere con passione i suoi studenti, favorendo un approccio appassionato e consapevole alla musica fin dai primi anni di scuola primaria.

Il premio le è stato assegnato in virtù della sua capacità di stimolare la partecipazione attiva degli alunni, sviluppando nei bambini l'ascolto critico e l'interesse per la cultura musicale. Il riconoscimento sottolinea l'importanza di una formazione musicale che vada oltre la tecnica, diventando un vero e proprio strumento

culturale e umano.

A fare da cornice alla premiazione, alla quale erano presenti rappresentanti dell'Ufficio scolastico provinciale e della Camerata strumentale, con il direttore artistico Alberto Batisti e la soprintendente Barbara Boganini, c'è stata anche la presentazione dei progetti per la nuova stagione concertistica 2025-2026 e il programma "Prato Sinfonietta" rivolto alle scuole medie

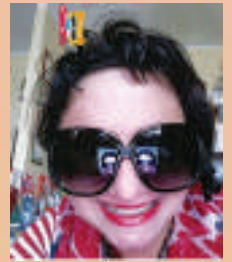


musicali.

Chiara D'Andrea rappresenta con il suo percorso una figura di riferimento sia nell'ambito educativo sia in quello artistico-musicale, confermando il valore di un insegnamento che integra conoscenza, creatività e sensibilità culturale.



Satirellando



di Maria Palazzo

Breve, quanto incisiva: questa mia *satira* non ha bisogno di ulteriori commenti.

CRITICONI

*Così finiscono, tutti quanti, ad uno ad uno, i criticoni
che, sol “per sommi capi”, badano a ciò che lor propongono!*

*Chi su tutto mette bocca, crede aver davanti,
soltanto martiri... o soltanto santi
e, qualche volta, bambini da educare,
non notando di finire in alto mare:
così, infatti, va, velocemente, alla deriva,
ogni mente che si ritien... “superlativa”!
Invece io ritengo si sia meno di niente,
proprio quando “superiori” ci si sente!*

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenon solo
anno 33° - n. 126 - ottobre 2025

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: Grafich'Editore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: Grafiché Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono
gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e
quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -

Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)

oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per telefono,

è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno
pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle
dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la
pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare
allo 0968.21844 per informazioni dettagliate.

La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il
diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle,
senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle
lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze
derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece
responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere
i danni eventualmente causati per violazione di diritti,
dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,

il libro di cui vi parlerò stavolta, a me, è risultato straordinario.

Ho conosciuto Marco Maccarini a Catanzaro Lido, per la XXI Edizione del Magna Graecia Film Festival e l'ho incontrato di nuovo a Soverato, per la XXII Edizione, quest'anno.

Marco ha presentato entrambe le citate Edizioni del Festival, insieme alla splendida Carolina Di Domenico.

Ho scoperto che Marco avrebbe presentato il suo libro, a Catanzaro Lido, presso la Libreria Ubik, il 30 luglio scorso e mi sono prodigata personalmente, perché potesse presentarlo anche a Soverato, cosa che è avvenuta, il 1° agosto, presso la libreria "*Non ci resta che leggere*". Ed è stato un pomeriggio straordinario, perché Marco Maccarini, anche fuori dalla conduzione, è una persona carismatica, piena di fascino e di sorprese.

Partendo dall'amicizia, abbiamo cominciato a sentirci *fratelli*: il suo libro ci ha accomunati e avvicinati sul piano culturale e delle affinità emotive, specie riguardo a ciò che la Natura trasmette.

UN DECIMO DI TE (sottotitolo: "*Camminare e scoprire l'essenziale, con lo zaino leggero e il cuore aperto*"): questo è il titolo del suo libro, un volume diviso in 27 brevi capitoli, uno più avvincente dell'altro. Non vedevo l'ora di ritagliarmi un po' di tempo, ogni giorno, per *avventurarmi* con l'autore, fra i *Sentieri* da lui, non solo tracciati e narrati, ma *percorsi* e *vissuti* in pieno.

Si parte dal famoso *Cammino* di Santiago, dalla *Via Francigena*, per attraversare, poi, altri luoghi, regioni, Paesi, con tutto ciò che il *camminare* comporta.

Avendo la patente, ma non guidando (per timore, per paura di non essere all'altezza della responsabilità di condurre un mezzo e per ansia nel percorrere lunghi o brevi tratti), ho sviluppato una discreta attitudine alle *camminate*.

Chi utilizza un mezzo locomotorio veloce, diserta spesso il percorso a piedi: infatti è facilmente scoraggiato dal percorrere quelli che, per me, sembrano

brevi tratti. Spesso mi trovo a dire: "*Andiamo a piedi, è vicino!*" e mi sento contraddetta in quello che, a me, sembra un tratto breve, abituata, come sono, a camminare... Personalmente, ho percorso a piedi, nella Natura: da Lamezia-Nicastro al Santuario di Conflenti (attraverso i boschi, persino con la presenza dell'allora Vescovo, Mons. Vincenzo Rimedio); da Lamezia-Nicastro al Santuario di Dipodi (via strada statale); alcuni piccoli percorsi nel Mugello, piccoli percorsi nei pressi di Massarosa, provincia di Lucca, la intera *Via Krupp* (chiusa per tanto tempo e ora restaurata) a Capri; l'intero Parco di Versailles, compreso *Le Hameau* (il villaggio fatto costruire completamente in legno, dalla Regina Maria Antonietta). Poi, sulle Dolomiti (presso il complesso dolomitico delle Torri del Violet, sono persino svenuta e mi sono ritrovata in un rifugio, perché parlavo e cantavo, senza risparmiare fiato...), sulla Marmolada e due percorsi difficili, nei dintorni di Medjugorie, in Bosnia, dove sono stata aiutata a salire, di notte, sul pietroso Križevac (il Monte della Croce) e sul sassoso Podbrdo (la Collina delle Apparizioni)... Non avendo un grande equilibrio, a causa dei miei piedi *cavi*, ho spesso chiesto aiuto, ma mai rinunciato, quando ho deciso di intraprendere un cammino, caricandomi del *peso del percorso*, spesso come *sacrificio*, per non *cadere nella tentazione* di desistere... In effetti, il fascino della *strada da macinare*, in gioventù, ha sempre esercitato su di me, una particolare attrazione... Oggi non ho più dalla mia parte agilità e *temerarietà*: i percorsi di Medjugorie e delle Dolomiti, per me, sono stati faticosi e oggi non rinuncio ad usare i piedi per spostarmi e percorrere strade. Lo faccio in città. Iniziai a Firenze, quando studiavo lì, con quello che chiamai il *tour dei ponti*. Consisteva nel recarmi presso il ponte più a Nord, percorrendo *a zig zag*, attraversando tutti gli altri ponti, fino al Ponte all'Indiano inizialmente, ma poi mi spinse, una volta sola, fino alla Passerella dell'Isolotto. Una volta che ero particolarmente nervosa, mi recai a piedi (solo andata) a Fiesole (poco meno di 10 km, via strada). Spesso salivo a piedi, non attraverso le

scaie, ma sulla strada, per arrivare al Forte di Belvedere o al Piazzale Michelangelo E, in altri momenti, percorrevo le vie del centro della città, a piedi, per ore... Lo stesso faccio se vado, oggi, a Roma: io e la mia amica Angela percorriamo in lungo e in largo Roma, a piedi, e io mi sento così felice, da non sentire neppure la stanchezza... A piedi, senza prendere mezzi, ho percorso anche le strade di varie città d'Europa: Parigi, Praga, Vienna, Barcellona. Tanto da preferire camminare per le strade delle città, piuttosto che entrare nei musei decantati... Ho percorso a piedi anche molti tratti a Gerusalemme e al Cairo. Piccolissime cose: non sono, di certo, i cammini che descrive Marco Maccarini, ma ciò che ho fatto descrive la mia passione... nel consumare le scarpe! Qui ci starebbe una bella, sonora, risata...

Marco non ci porta attraverso le città, ma attraverso la Natura e ciò dice molto di lui. È vero, infatti, che il luogo che decidiamo di battere a piedi, racconta molto di noi...

Al capitolo 5, a pag. 41 e pag.42, Maccarini scrive: *“Cosa sia un cammino davvero merita una riflessione a sé. [...] Un cammino non si esaurisce con una traccia che collega due luoghi, non è un elemento puramente geografico, una linea su una mappa o la risposta al problema ‘come vado da lì a lì’. Un cammino vive, esiste, grazie allo sforzo di persone che puliscono e mantengono la strada, creano rete, aiutano a sistemare i viandanti, offrono accoglienza. [...] È una creatura che va curata, un po’ come accade ai sentieri di montagna”....*

I Sentieri, le Vie, i Cammini, diventano strade per la vita, in cui ci si confronta con le proprie capacità, la propria tenacia, la propria resistenza, persino la propria intelligenza. E molto dipende anche da ciò che portiamo con noi: *un decimo di me*, si riferisce al peso dello zaino, che diventa, via via, sempre più leggero, per non esserne ostacolati...

Ciò che Marco descrive, in fondo, è la sua vita.

La vita stessa, non è, forse, un vero e proprio Sentiero da percorrere?

Attraverso le sue strade, Marco racconta di sé, delle sue scelte, del suo vissuto. È un uomo che ci racconta dei momenti affrontati, del suo

lavoro, di ciò che ha fatto, di ciò che lo ha formato: interessantissimo, il capitolo 7, *I matti li conosco: ovvero il mio anno in manicomio*, di cui non vi spoilerò nulla. Non temete: Marco Maccarini NON è stato ricoverato, ha solo svolto lì, presso l'ospedale psichiatrico di Novara, il suo Servizio Civile.

I paesaggi descritti, poi: quelli geografici e quelli dell'animo, sono molto coinvolgenti: si vorrebbe restare per sempre a condividere quell'atmosfera *altra*, che ci consente di uscire dalla routine quotidiana.

Non amando troppo la ripetitività della vita di tutti i giorni, ammiro molto chi si allontana da essa, sia pur per brevi periodi, in cerca di un orizzonte più ampio. Oggi che, come dicevo poc'anzi, non sono più agile come un tempo, è bellissimo leggere un libro come *UN DECIMO DI ME*: è un vero *sursum corda* continuo, per portare *in alto i cuori* e non arrendersi mai. E anche per trovare nuovi tragitti, nuovi varchi, nuovi sistemi, persino nuove *soluzioni* per la nostra esistenza...

Infatti, nell'Introduzione, a pag. 7, Marco scrive:

“Mi auguro che prendiate questo libro con lo stesso spirito con cui l'ho scritto: non aspettatevi una guida ai cammini, ma pagine che suggeriscono un'attitudine meditativa, dove il cammino diventa occasione di riflessione, rilettura di sé stessi e pulizia interiore”..

E chiude, a pag. 20, con queste parole, con cui vi saluto anch'io, trasmettendovi la voglia di camminare con Marco fra le sue pagine e, perché no: anche scegliendo di muovervi per sentieri nuovi e gioiosi, in montagna o in pianura o per le strade della vostra mente.

“Cosa devi portare nel tuo cammino? [...] Togli tutto per fare spazio alla meraviglia che il cammino ti ri-serverà, facendo un intenso lavoro nella tua testa e nel tuo cuore, alleggerendoli di pensieri, pesi e preoccupazioni, grattando via la ruggine del passato e i pensieri superflui rivolti al futuro, tenendo solo... un decimo di te”..E, dopo aver tanto camminato, noi ci ritroveremo qui, col prossimo libro...





Intelligenza artificiale e famiglia con al centro sempre l'Uomo.

Intelligenza artificiale e famiglia con al centro sempre l'Uomo. Questi i temi su cui la Chiesa lametina ha riflettuto e si è confrontata nella due giorni dell'Assemblea diocesana con la quale è stato dato ufficialmente il via al nuovo Anno Pastorale.

“La linea conduttrice di queste due giornate – ha detto al riguardo il Vescovo, monsignor Serafino Parisi -, come del resto un po' l'impostazione di tutto l'anno pastorale, è quello dello sguardo e dell'attenzione all'uomo, all'humanum”. Secondo monsignor Parisi, infatti, attualmente “il grande problema è quello dell'idea, della visione di uomo che oggi sta passando e che noi stiamo in un certo senso anche trasmettendo agli altri per cui dobbiamo recuperare le componenti dell'humanum”. Ed in questo contesto, diventa importante non perdere di vista che, mentre da un lato l'intelligenza artificiale, che il Vescovo definisce “una grande sfida”, aggiunge qualcosa alla nostra quotidianità, agevolandoci, dall'altra rischia di privarci della nostra “creatività, del pensiero, della generatività delle idee, della interpersonalità che, chiaramente, da una macchina non si può attendere”.

L'altro aspetto su cui la Chiesa lametina insisterà quest'anno sarà quello della “famiglia in tutte le sue componenti, intrafamiliari ed interfamiliari – ha pro-

seguito monsignor Parisi -, ma anche intragenerazionali e intergenerazionali. Quindi, dobbiamo cercare di lavorare sulle relazioni e sul recupero, che possiamo e dobbiamo operare, proprio per il passaggio di una tradizione, di un patrimonio tradizionale che ci appartiene e del quale, anche se con sguardo critico, siamo anche fieri orgogliosi e dobbiamo comunicarlo agli altri”.

Un momento di riflessione comunitaria che, come ricordato da don Leonardo Diaco, vicario episcopale per la Pastorale, è frutto di “un discernimento unitario fatto nella due giorni di programmazione prima dell'inizio dell'estate, ormai diventata un'abitudine bella per la Diocesi. Un incontro allargato tra il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale, la Consulta dei laici ed i direttori con cui abbiamo focalizzato il metodo che è quello dell'assemblea, il ritrovarsi insieme come sollecita Papa Leone che insiste molto sul lavorare insieme, e farlo ritrovandoci come assemblea riunita attorno al Pastore nello Spirito. Sui temi bisognava fare una scelta e la scelta è caduta da un lato sulla centralità della famiglia, soprattutto sulle disabilità nella famiglia che saranno i punti focali di quest'anno, e dall'altro sulle sfide dell'oggi, sulle provocazioni che vengono dalla storia e dal mondo e su cui la Chiesa deve essere a servizio, in ascolto, in dialogo per raccoglierle, ma per essere anche all'altezza di indirizzarle ed orientarle



nel modo giusto. Anche se possono sembrare due temi lontani, in realtà, proprio perché l'intelligenza artificiale ha bisogno di essere inserita in un discorso pienamente umano, della persona, la famiglia diventa il luogo di relazioni che devono essere adulte mature che aiutano alla responsabilità e alle scelte vere autentiche nella vita”.

A parlare di “Intelligenza artificiale e centralità della persona” nella prima giornata di incontro, è stato invitato Antonio Spagnolo, docente di Bioetica presso l'Università Cattolica di Roma, che ha evidenziato che “nell'essere umano l'intelligenza riguarda l'intera persona nella sua unità e profondità. Al contrario, nel caso dell'intelligenza artificiale, essa è intesa in senso puramente funzionale, come la possibilità di tradurre i processi mentali in sequenze digitali che le macchine possono riprodurre. L'intelligenza artificiale ha sofisticate capacità di eseguire i compiti ma non quello di pensare ed è il frutto dell'attività dell'uomo, derivata diretta-

venga utilizzata malamente”.

“Dalla coppia alla famiglia attraverso relazioni solide e generatrici”, invece, è stato il tema della seconda giornata la cui riflessione è stata affidata ad Emilia Palladino, docente presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana in Roma secondo la quale ciò di cui “oggi si deve parlare è come si sta insieme perché sembra essere la difficoltà più grande: lo stare insieme di un uomo di una donna non è all'interno di parametri stabiliti in modo preconcepito. La famiglia non è una scatola che funziona sempre per tutti ma dentro a volte ci sono frizioni, problematiche, conflitti che non si vedono perché sono nascosti dalla scatola, ma ci sono. Il desiderio di fare famiglia, come dicono le statistiche dell'Istat, esiste. Tuttavia non ci sono i presupposti per farle sia pratici come potrebbero essere quelli economici sia personali, come potrebbero essere quelli psicologici e quelli anche di capacità di stare insieme. Quindi, quello che credo meriti attenzione sono



mente dall'intelligenza umana e, quindi, contempla tutto quello che il lavoro dell'uomo può determinare come qualsiasi altro strumento. Siamo nell'ambito del rapporto tra l'uomo e la tecnologia, tra l'intelligenza umana e l'intelligenza artificiale che papa Francesco definiva fantastica e terribile perché può fare tantissime cose, ma è terribile quando sfugge al controllo, quando non viene utilizzata in modo buono. Oggi dobbiamo dire anche che la Chiesa, con papa Francesco, è stata tra i primi a porre l'attenzione sugli aspetti etici. L'aspetto positivo di poter avere a disposizione uno strumento che può diminuire la fatica dell'uomo, che può accelerare il lavoro dell'uomo, che può realizzare qualcosa che l'uomo, al di fuori dell'intelligenza artificiale, farebbe in molto tempo a disposizione, deve essere commisurato con linee guida per evitare che

il modo e la capacità di stare insieme oggi. Quali sono le strategie, i punti nevralgici, le difficoltà. Fra queste, per esempio, all'interno delle coppie c'è la questione dei ruoli di genere particolarmente rigidi e prefissati: l'uomo deve essere in un modo e deve avere un certo comportamento, in quanto marito e padre; la donna deve essere in un modo ed avere un certo comportamento in quanto donna e madre”. Tutto questo incide “sull'andamento della relazione molto più di quanto non inciderebbe se invece ci fosse la capacità di stare insieme per quello che si è: un uomo e una donna che si sono amati e si amano senza rigidità”.

s.m.g.

Prof. Riccardo Masetti

fondatore Komen Italia, inaugura il

“Villaggio della Salute” a Lamezia Terme



Intitolazione del Centro screening oncologici dell'Asp di Catanzaro al prof. Giovanni Scambia

Lamezia Terme, 6 ottobre 2025 – Tutto pronto per l'inaugurazione del “Villaggio della salute” di Komen Italia che per la prima volta sarà allestito a Lamezia Terme. La “tre giorni” dedicata alla prevenzione prenderà il via domani, **7 ottobre 2025 alle ore 10** nella sala “Ferrante” dell'ospedale “**Giovanni Paolo II di Lamezia Terme**, con *l'intitolazione del Centro screening oncologici dell'Asp di Catanzaro al professor Giovanni Scambia*, illustre oncologo calabrese che ha dedicato tutta la sua vita alla prevenzione e cura dei tumori femminili.

All'evento prenderanno parte il fondatore di Komen Ita-

lia **Prof. Riccardo Masetti**, la dott.ssa **Maria Novella Luciani** dirigente della Direzione Generale della Ricerca e dell'Innovazione in Sanità del Ministero della Salute, il commissario dell'Asp di Catanzaro gen. **Antonio Battistini**, il sindaco di Lamezia Terme avv. **Mario Murone**, la responsabile del Centro screening dott.ssa **Annalisa Spinelli** e la responsabile di Komen in Calabria dott.ssa **Francesca Graziano**.

La presentazione del “Villaggio della Salute” è avvenuta nel corso della conferenza stampa che si è tenuta al Museo archeologico Lametino, essendo l'iniziativa sostenuta anche dal Ministero della Cultura, con il patrocinio del Ministero della Salute. A sottolineare l'importanza dell'evento, unica tappa calabrese insieme a Cosenza, la



referente della Komen in Calabria Francesca Graziano, che ha ricordato che, anche grazie a Komen attiva dal 2018, in Calabria si è iniziato a parlare delle cosiddette “terapie integrate” ovvero di tutto ciò di cui ha bisogno una donna che si ammala di tumore: malattia che non è una sentenza di morte ma che diventa sprone per una battaglia continua insieme a tante altre donne.

La dottoressa Graziano ha poi illustrato le iniziative che si terranno al “Villaggio della Salute”, dalla “Walk for the cure” in programma il 7 ottobre con partenza alle 18:30 che sarà inaugurata dal vescovo mons. Serafino Parisi, ai talk con le associazioni e con il Museo Archeologico Lametino, alle visite gratuite (mammografie, consulenze nutrizionali, visite del tumore del collo dell’utero). Saranno inoltre distribuiti in collaborazione con l’Avis i kit per sangue occulto per lo screening del tumore del colon retto, previsto anche lo screening demenze eseguito dall’Associazione regionale di neurogenetica e in programma tantissime attività sportive (Yoga, pallavolo, pattinaggio, minitennis, pickeball, cricket) che si svolgeranno durante le tre giornate.

Presenti alla conferenza stampa, moderata dalla giornalista Luigina Pileggi, la direttrice del Museo Archeologico Lametino Simona Bruni e la presidente dell’Accademia di Belle Arti di Catanzaro Stefania Mancuso. “I presidi della cultura sono presidi sociali che devono garantire buone pratiche a favore del territorio, azioni concrete, ognuno per le proprie competenze – ha affermato Bruni – nei giorni della manifestazione promossa da Komen, il Museo dedicherà delle visite tematiche sempre inerenti

la prevenzione perché anche noi come istituzioni culturali aiutiamo a correre per la salute”. A portare i saluti dell’Amministrazione comunale l’assessora comunale Antonietta D’Amico che ha messo in risalto il lavoro certosino necessario per concretizzare eventi del genere che vedono muoversi in piena sintonia tante realtà facenti parte del mondo della cultura, dello sport, del sociale. La responsabile del Centro screening oncologici dell’Asp e assessore alla Cultura Annalisa Spinelli, ha sottolineato l’importanza delle campagne di prevenzione: “Per prevenire le malattie oncologiche è fondamentale fare un lavoro di squadra tra i diversi stakeholders coinvolti: enti, istituzioni, società civile, perché tutti insieme dobbiamo contribuire a costruire un ambiente consono a promuovere salute”.

Tantissimi gli Enti e le associazioni che hanno aderito: Comune Lamezia Terme, Asp Catanzaro, Museo Archeologico Lametino, Donne in Rosa, Medici e sanitari volontari, Malgrado Tutto, Kos, Lucky Friends, Fuctional Planet, Iga, Asd Pattinaggio Lamezia, Kairos Nuoto Lamezia, Soroptimist club di Lamezia Terme, Acmo “Ida Paonessa”, La Grande Famiglia, Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti, Accademia della Belle arti di Catanzaro.

